

“Amando fino alla fine”

Il prossimo 24 marzo la Giornata di Memoria dei Missionari martiri: un invito alla fedeltà.

Il 24 marzo 1980 **mons. Oscar Romero**, arcivescovo di San Salvador, celebrava l'Eucaristia nella cappella dell'ospedale. Al momento dell'elevazione uno sparo dal fondo della cappella lo uccide sull'altare. Era «la voce di quelli che non hanno voce»,



era il buon pastore. Qualche anno dopo Giovanni Paolo II ha scelto quella data, il 24 marzo, per la «Giornata dei Missionari Martiri». Una Giornata che ha voluto «di preghiera e di digiuno».

Anche Papa Benedetto XVI la ricorda ogni anno, invitando i cristiani a non trascurarla e a viverla con fede. Ha ripetuto, tempo fa: «Il ricordare e pregare per questi nostri fratelli e sorelle caduti mentre svolgevano il loro servizio missionario, è un dovere di gratitudine per tutta la Chiesa. Ed è per ciascuno di noi uno stimolo a testimoniare in modo sempre più coraggioso la nostra fede e la nostra speranza in Colui che sulla Croce ha vinto per sempre il

potere dell'odio e della violenza con l'onnipotenza del suo amore».

“Amando fine alla fine” – è lo slogan che la riassume quest'anno. Don Gianni Cesena, direttore di Missio, lo commenta così: “Non vuole essere un tentativo di scrivere un lieto fine forzato che cancelli la durezza della violenza o la tragedia di una vita spezzata drammaticamente; semplicemente vuol dipingere gli ultimi istanti di coloro che, sull'esempio del Maestro, donano la vita, perdonando i loro carnefici”.

Ogni martirio infatti, dai tempi di Stefano in poi, va riletto sulla filigrana del martirio di Gesù, testimone e rivelatore di un Dio Padre che ama e perdona. Sulla Croce Gesù riafferma che il disegno del Padre è l'unità della famiglia umana, che la condivisione e la riconciliazione sono gli unici gesti capaci di generare pace e giustizia e di radunare tutti i popoli in un unico abbraccio. A questo progetto del Padre Gesù è rimasto fedele fino alla fine, nonostante tutto. Fino alla fine e sen-

za alcun ripensamento! Fino alla fine perché l'amore non si dona in porzioni ma sempre totalmente!

I Missionari martiri non sono eroi: sono semplicemente dei discepoli di Gesù che, innamorati di lui, del suo vangelo e dell'umanità hanno consacrato la vita al suo stesso progetto e hanno cercato di viverlo con fedeltà senza fuggire davanti alle difficoltà, senza abbandonare il gregge, senza tirarsi indietro. Ben conoscendo i prezzi che avrebbero potuto essere chiamati a pagare mettendosi a servizio di un Vangelo che ancora oggi continua, come sempre, a contestare e a capovolgere logiche fondate sull'egoismo e

sull'ingiustizia. “Quando la carità è un rischio, quello è il tempo della Carità”, sussurra il vecchio prete, protagonista dell'ultimo film di Ermanno Olmi, “Il villaggio di cartone”.

Cercheremo di non ridurre la giornata di Memoria del 24 marzo ad una vuota e triste commemorazione di eroi, comunque sconfitti. Deve essere piuttosto per noi un momento di riflessione e di preghiera che ci faccia riscoprire figli di un Padre che, pur di amare e salvare, è stato pronto a tutto. Vogliamo sempre più far nostra la dimensione di chi è pronto ad amare fino alla fine gratuitamente e per sempre e pian piano applicarla alla nostra quotidianità fatta di piccole scelte, di piccoli passi e di semplice testimonianza. Questa giornata di memoria non ha senso se non diviene stimolo per noi ad essere sempre più e sempre meglio testimoni autentici di un Vangelo che non cessa di parlare al mondo.

Dio ci ama da morire e...beh...anche a qualcuno dei suoi figli può capitare di morire per Amore!

don Arrigo

Veglia di preghiera per i Missionari Martiri

Basilica di monte Berico, sabato 24 marzo ore 20.30

L'ormai tradizionale Veglia di preghiera avrà quest'anno al centro le figure di **Shahbaz Bhatti** e **p. Fausto Tentorio**, con le testimonianze di **don Emmanuel Parvez** (sacerdote pakistano, cugino di Bhatti) e di **padre Alessandro Bauducci** (missionario del PIME, confratello di p. Fausto). Sarà anche l'occasione per ricordare i 26 operatori pastorali uccisi nel 2011 e per fare memoria dei 12 martiri della chiesa vicentina.

Parteciperanno le comunità cattoliche degli immigrati, in particolare Filippini e Ghanesi.



Testimoni di Cristo.

Fino al sangue

Morire per aver professato la sincera adesione al Vangelo. Questo accadde a 26 operatori pastorali uccisi nel 2011. Il drammatico elenco, pubblicato come di consueto a fine anno dall'agenzia Fides, ci ricorda le persecuzioni a cui sono esposti tanti cristiani, religiosi e laici, in tutto il mondo.

Icristiani sono esposti al martirio come e forse di più che nell'antichità. Lo ha ribadito Benedetto XVI lo scorso 26 dicembre in occasione della festa del Protomartire Stefano e lo conferma il dossier pubblicato dall'agenzia Fides sui 26 operatori pastorali uccisi nel 2011,

ranza e dei diritti civili è stato ucciso un sacerdote. La scarsità di notizie spesso non ha consentito di ricostruire le circostanze di questi omicidi, ma non mancano i casi esemplari, come quello di suor Angelina, uccisa mentre portava aiuti sanitari ai rifugiati in Sud Sudan.

Ma le dimensioni del fenomeno appaiono ancora più agghiaccianti se si considera che all'elenco dall'agenzia Fides vanno aggiunti i tanti, di cui spesso non si conosce il nome, che, in ogni angolo del pianeta, sono stati uccisi solo per la loro fede in Cristo, come le ultime vittime degli attentati alle Chiese in Nigeria.

“Come nell'antichità, anche oggi la sincera adesione al Vangelo può richiedere il sacrificio della vita, e molti cristiani in varie parti del mondo sono esposti a persecuzione e talvolta al martirio”

(Papa Benedetto XVI, 26 dicembre 2011)



uno in più dell'anno precedente. Quest'anno, nel computo, ci sono 18 sacerdoti, 4 religiose e 4 laici. Tra di loro 2 italiani: **padre Fausto Tentorio**, il missionario del PIME ucciso nell'isola di Mindanao (Filippine) il 17 ottobre, e il volontario laico **Francesco Bazzani**, ucciso durante un tentativo di rapina il 27 novembre, a Kiremba, in Burundi.

Per il terzo anno consecutivo, il continente americano si conferma il più violento con 13 sacerdoti e 2 laici uccisi. Segue l'Africa, dove si contano sei vittime. Quindi l'Asia, dove hanno trovato la morte quattro operatori. E infine anche nell'Europa della tolle-

La libertà religiosa, primo diritto umano

La denuncia del Pontefice: in molti Paesi i cristiani messi ai margini o vittime di attacchi.

«In non pochi Paesi», afferma papa Benedetto XVI, «i cristiani sono privati dei diritti fondamentali e messi ai margini della vita pubblica; in altri subiscono attacchi violenti contro le loro chiese e le loro abitazioni. Talvolta, sono costretti ad abbandonare Paesi che essi hanno contribuito a edificare, a causa delle continue tensioni e di politiche che non di rado li relegano a spettatori secondari della vita nazionale.

In altre parti del mondo, si riscontrano politiche volte ad emarginare il ruolo della religione nella vita sociale, come se essa fosse causa di intolleranza, piuttosto che contributo apprezzabile nell'educazione al rispetto della dignità umana, alla giustizia e alla pace».

Molte sono le situazioni oggi nel mondo che destano allarme in tal senso.

Una prima area è quella dell'ultrafondamentalismo islamico, in Paesi come il **Pakistan** dove vige la legge sulla blasfemia. Oltre alla violenza pubblica che queste leggi mettono in atto, ci sono anche tante violenze private, attentati che si susseguono in numerosi Paesi a maggioranza islamica.

Poi c'è una seconda area, che è quella dei Paesi ancora influenzati dall'ideologia comunista, che non è sparita nel 1989 o nel 1991; anche la **Cina** è un Paese dove non si può dire che vi sia pienamente una libertà religiosa. Poi c'è una terza area, quella dei nazionalismi a sfondo religioso, in alcune zone dell'**Africa** e dell'**Asia**, dove i cristiani sono considerati un corpo estraneo, quasi traditori della cultura locale, anche se spesso la loro presenza è molto antica. Ricordiamo, tra le tante altre, due situazioni critiche: quella della **Nigeria** (dove la setta islamica dei Boko Haram vuole instaurare la Sharia in tutto il Paese; più di 35mila cristiani sono in fuga dal nord in seguito ai continui attentati) e quella dell'**India**, dove è in aumento il numero dei cristiani che sono vittime di atti di violenza, di persecuzione o discriminazione. Infine, ma non da ultimo, lo scenario **europeo**: anche se certamente in questi paesi non avviene nulla di paragonabile alla violenza che si verifica in certe aree dell'Africa e dell'Asia, tuttavia si assiste ad un sottile tentativo di discriminare, di marginalizzare, di mettere ai margini il cristianesimo, di negare l'identità cristiana e le radici cristiane, di aggredire in molti modi la Chiesa e i suoi rappresentanti.

Shahbaz Bhatti

Il ministro pakistano che difendeva le minoranze



«Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù». Così scriveva in quello che sarebbe diventato il suo testamento spirituale Shahbaz Bhatti, laico cattolico, ministro per le minoranze nel governo del Pakistan, ucciso il 2 marzo 2011 per il suo impegno per la liberazione di Asia Bibi e l'abolizione della legge antiblasfemia.

Nato nel 1968 in Punjab, nei pressi di Faisalabad, da una famiglia cattolica, Shahbaz Bhatti aveva deciso di spendersi nel servizio di Cristo e dei fratelli e nella difesa di tutte le minoranze religiose nel suo Paese, come lui stesso aveva dichiarato nel corso di un'intervista: «Ho deciso di non sposarmi per dedicarmi tutto a Cristo nel servizio dei miei fratelli cristiani perseguitati». Il suo nome era quasi sconosciuto alle cronache fino al 2 novembre 2008, giorno in cui venne nominato ministro per le minoranze religiose, primo cristiano membro di un governo nella Repubblica islamica del Pakistan. Pur avendo ricevuto diverse minacce, aveva deciso di continuare la sua lotta, consapevole dei rischi che correva.

Il 2 marzo 2011, poco dopo aver lasciato la sua abitazione ad Islamabad, fu fermato da un gruppo di uomini armati, dal volto coperto, che lo uccisero con 26 colpi di armi da fuoco. «Questa è la punizione per un uomo maledetto»: commentano i terroristi di Tehrik-i-Taliban- Punjab che ne rivendicano l'assassinio.

A chi lo invitava ad una maggiore prudenza, chiedendogli il perché di tanta audacia, così rispondeva: «Ho lasciato la mia vita nelle mani di Gesù».

«Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora – in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan – Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire».

dal *Testamento* di Shahbaz Bhatti

Padre Fausto Tentorio

Martire della giustizia, dalla parte degli ultimi

Colpito a morte da un killer nella parrocchia di Arakan (nell'isola di Mindanao, Filippine del sud) il missionario del Pime di 59 anni era già scampato ad un altro agguato.



Ordinato sacerdote nel 1977, l'anno seguente padre Fausto parte per le Filippine, dove rimane per oltre 30 anni, prima nella missione di Columbio (Sultan Kudarat, abitata da cristiani, musulmani e indigeni B'lang), poi in quella di Arakan.

La presenza del PIME nelle Filippine risale alla fine degli anni '60 e conosce momenti difficili, culminati con l'uccisione di due missionari (p. Tullio Favali e p. Salvatore Carzedda), morti rispettivamente nel 1985 e nel 1992. Altri due missionari del Pime, in anni ancora più recenti, hanno

subito un rapimento: padre Luciano Benedetti nel 1998 e padre Giancarlo Bossi nel 2007.

Sin dal suo arrivo a Mindanao, padre Fausto si spende per i tribali "manobo" (un'etnia minacciata di estinzione dall'esproprio delle loro terre e anche dalle trivellazioni di compagnie minerarie nel loro territorio), dedicandosi al servizio di alfabetizzazione e sviluppo degli indigeni detti lumads, in particolare alle tribù dei manobo, realizzando programmi di scolarizzazione, costruendo condutture idriche per dare acqua potabile ai villaggi e ai campi, attivando corsi di formazione. Tutto questo non passa inosservato. Nel 2003 le minacce sfociano in un agguato, a cui riesce a sfuggire. «Padre Fausto – racconta p. Luciano Benedetti, anche lui missionario del Pime nelle Filippine, da poco rientrato in Italia – era minacciato da tempo per il lavoro che svolgeva nella difesa delle terre dei manobo. Terre che fanno gola in una zona ricca di risorse minerarie. Già otto anni fa, protetto dalle popolazioni locali, si era salvato solo stando nascosto mezza giornata in un armadio. E ancora due anni fa era stato fatto oggetto di nuove minacce». Sapeva bene quello che rischiava. Ma ancora di più sapeva quanto il Vangelo lo chiamasse a stare accanto ai manobo, aiutandoli a difendere i loro diritti. In un documento che p. Fausto ha inviato ai superiori così infatti si legge: «Riconoscente a Dio per il grande dono della vocazione missionaria, sono cosciente che essa comporta la possibilità di trovarmi coinvolto in situazioni di grave rischio per la mia salute ed incolumità personale, a causa di epidemie, rapimenti, assalti e guerre, fino all'eventualità di una morte violenta.

Tutto accetto con fiducia dalle mani di Dio, e offro la mia vita per Cristo e la diffusione del suo Regno».

Come la morte di padre Favali, anche quella di padre Tentorio (ucciso il 17 ottobre 2011 davanti alla chiesa parrocchiale di Arakan) non è legata al fondamentalismo islamico, ma alla difesa delle popolazioni indigene di Mindanao.

a cura di
Roberta Zermian